"A spasso ... per il territorio"

da un'idea dei Prof. Carlo Vezzosi e Guido Borselli

Responsabile scientifica: Dott. Chetti Barni

Curatrice del progetto didattico: Dott. Claudia Casseri

Curatore per la produzione dei manufatti in ceramica: Vanni Melani

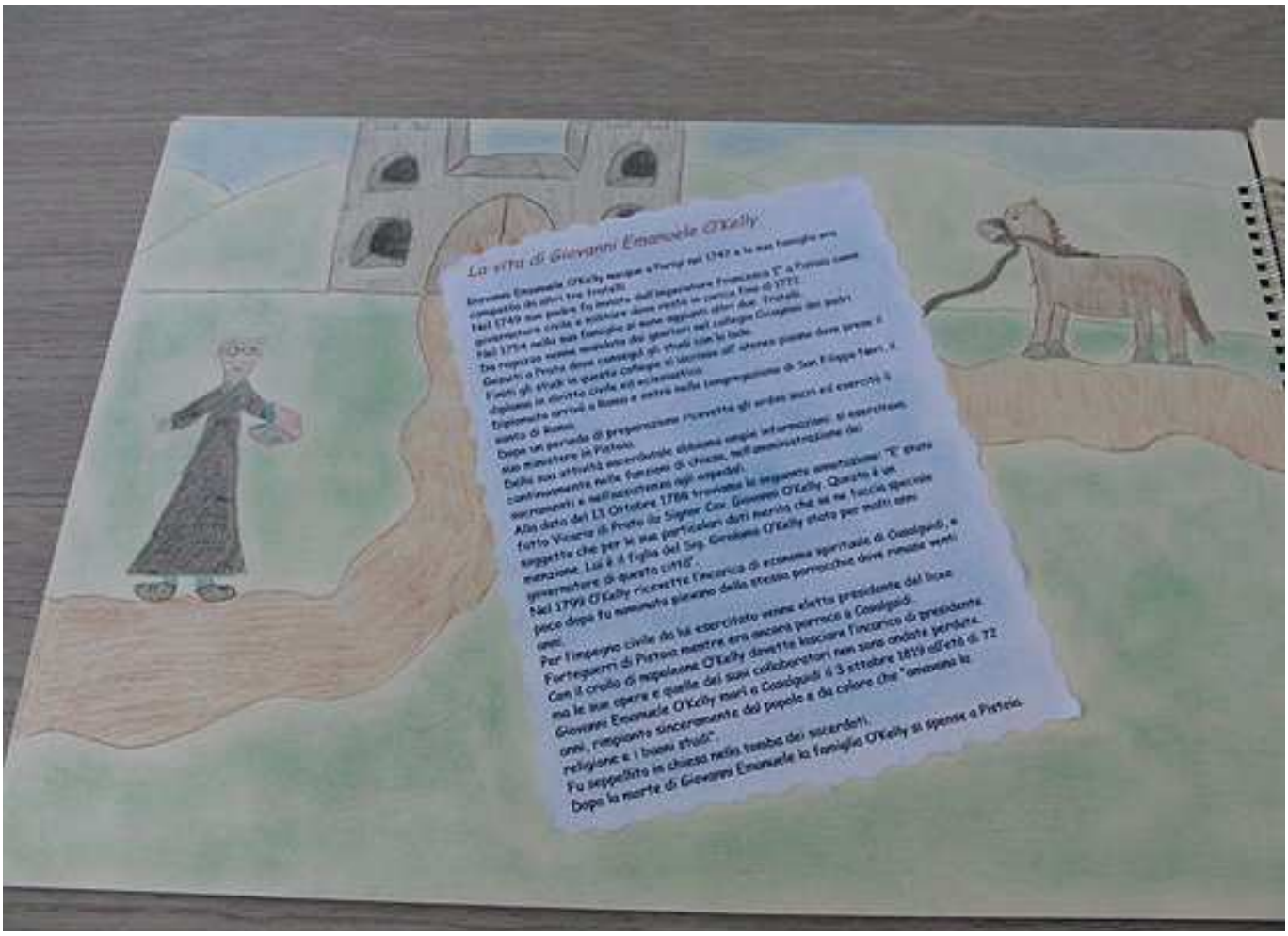
Referente della Fondazione Banche di Pistoia e Vignole: Dott. Silvia Iozzelli

Referente per l'Archivio di Stato di Pistoia: dott. Cristina Gavazzi

INDICE
PAG. 1 QUELLI DELLA V B
PAG. 3 – 28 CASALGUIDI... STORIA E DINTORNI
RACCONTATA DAGLI ALUNNI DELLA CLASSE V8
PAG. 18 – 20 LA PIAZZA DELLA CHIESA VISTA DAI RAGAZZI ...
PAG. 21 – 28 COLTIVAZIONI DI IERI E DI OGGI
PAG. 29 – 34 ALLA SCOPERTA... DELL'ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA
PAG. 35 – 41 LE NOSTRE CONCLUSIONI

Classe V B
Ruzzi Maria
Birzescu Elena Diana
Manigrasso Alessia
Cioni Diletta
Lani Besara
Nerozzi Samuela
Ponziani Daniele
Melani Edoardo
Marchesin Leonardo
Pacini Chiara
Iacono Christian
Timpanaro Mattia
Biscardi Lorenzo
Merola Felice
Cippo Edoardo
Sardi Gabriele
Benedetti GianMarco

CASAMICCIOLA
STORIA E DINTORNI
RACCONTATA DAGLI ALUNNI
DELLA CLASSE V B

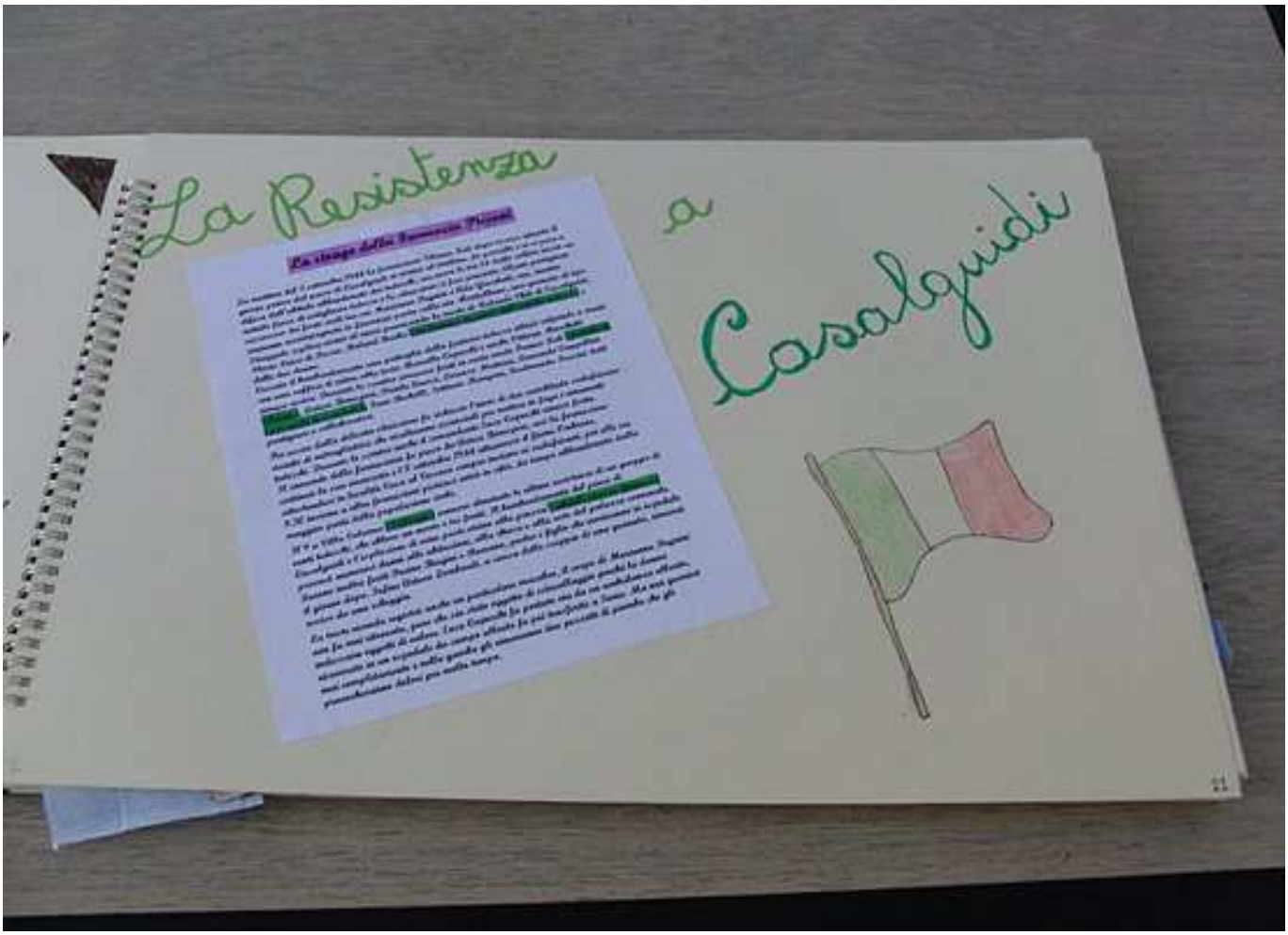


La vita di Giovanni Emanuele O'Kelly

Giovanni Emanuele O'Kelly nacque a Parigi nel 1747 e la sua famiglia era composta da altri tre fratelli.
Nel 1749 sua madre fu inviata dall'imperatore Francesco I° a Pistoia come governatore civile e militare dove restò in carica fino al 1771.
Nel 1754 nella sua famiglia si sono aggiunti altri due fratelli.
Da ragazzo venne mandato dai gesuiti nel collegio Cicognini dei padri Gesuiti a Prato dove conseguì gli studi con la bolla.
Finiti gli studi in questo collegio si iscrisse all'istituto pisano dove prese il diploma in diritto civile ed ecclesiastico.
Diplomato arrivò a Roma e entrò nella Congregazione di San Filippo Neri, il santo di Roma.
Dopo un periodo di preparazione ricevette gli ordini sacri ed esercitò il suo ministero in Pistoia.
Della sua attività sacerdotale abbiamo scarse informazioni: si esercitava continuamente nelle funzioni di chiesa, nell'amministrazione dei sacramenti e nell'assistenza agli ospedali.
Alla data del 13 Ottobre 1786 troviamo la seguente annotazione: "È stato fatto Vicario di Prato lo Signor Cav. Giovanni O'Kelly. Questo è un soggetto che per le sue particolari doti merita che se ne faccia speciale menzione. Lui è il figlio del Sig. Giovanni O'Kelly stato per molti anni governatore di questa città".
Nel 1799 O'Kelly ricevette l'incarico di economo spirituale di Casalguidi, e poco dopo fu nominato pievano della stessa parrocchia dove rimase venti anni.
Per l'impegno civile da lui esercitato venne eletto presidente del liceo Forteguerri di Pistoia mentre era ancora parroco a Casalguidi.
Con il crollo di napoleone O'Kelly dovette lasciare l'incarico di presidente ma le sue opere e quelle dei suoi collaboratori non sono andate perdute.
Giovanni Emanuele O'Kelly morì a Casalguidi il 3 ottobre 1819 all'età di 72 anni, rimpianto sinceramente dal popolo e da coloro che "amavano la religione e i buoni studi".
Fu seppellito in chiesa nella tomba dei sacerdoti.
Dopo la morte di Giovanni Emanuele la famiglia O'Kelly si spense a Pistoia.

Il cimitero fu costruito intorno 1566 per via di una epidemia che fece morire più di 156 persone, anticamente i defunti venivano seppelliti a sotto la chiesa e intorno .
A Caralpuidi c'era anche un'altra villa ma non dei conti Guidi della famiglia Montemagni .
Si potevano trovare anche una farmacia e una tabaccheria vicino al teatro la Ricciolona . Il nuovo teatro venne costruito più tardi .
Ecco come si presentava il paese di Caralpuidi .

LA MAPPA IMMAGINARIA DEL MIO PAESE
IL CENTRO DI CASALGUIDI
Centro
Grande lago
Scuola
Fiera
10


La Resistenza a Casalguidi
La strage della Fornace Pieve
11

Ricordi di un nonno...

Intervista al nonno di Gabriele

1) Com'era il paese di Castiglioni?

2) Cosa si coltivava nei campi tutti quei fili?

3) Che lavoro facevano i tuoi genitori?

Nel paese di Castiglioni c'erano quasi esclusivamente campi, c'era poi la Chiesa quattro case comprese di contadini, piccole botteghe di alimentari e due macellerie, e si poteva dire di tutto esattamente che c'è oggi oggi.
Le piazze erano due, una in piazza a Castiglioni e l'altra a Gattolino dovevano le loro dottore che curava tutto, faceva anche il dentista e si occupava di tutto il paese. Non c'erano i negozi di oggi ma c'era la signora Florina che passava per le case a vendere i vestiti che faceva in un pensione. Nel divertimento c'erano un cinema dove adesso c'è la sala Francini e un bar. d'estate andavamo a ballare alla Grotta Verde che si trovava nel giardino della villa del conte Righini a Castiglioni. Erano quasi tutti contadini anche i genitori del nonno di Gabriele. A Fine Ottobre cominciavano il grano quegli anni nei campi con le mani, quando era maturo veniva tagliato con la falce poiché i trattori ancora non esistevano, poi facevano i covoni con i fasci di grano tagliato e li mettevano nei campi fino a Luglio. Dopo il partorire nellaia e li mettevano con le macchine, con il Fatta facevano i pagliai e il grano veniva messo nei sacchi. Per fare questo lavoro partecipavano molte persone e _ a fine battitura _ le donne preparavano un bel pranzo per tutti. Coltivavano anche granturco, che quando era maturo veniva sgranellato con le mani. Il patata per gli animali che veniva raccolta in mezzo a oppure alla facciata delle case a seccare. Cerano alici, vitì e ortaggi, soprattutto pomodori, peperoni, e rape che i contadini mettevano dall'aline e i persone a Rimini da una signora che li comprava per andare poi a venderli al mercato. La terra si lavorava con l'aratro tirato da quattro mucche, i campi venivano irrigati usando un motore a scoppio che mandava l'acqua ad un irrigatore. Tutti i contadini avevano una stalla con i vitelli, le mucche, i maiali, i conigli, i polli, e c'era chi aveva anche il cavallo o il mulo. Le mucche producevano tante latte che veniva messo in bidoni e venduto a un signore di Rimini che passava a ritirarlo sulla strada.

E. Cippa
M. Sordi

Il giallo dei CONTI GUIDI

Era il 25 Luglio dell'anno 1853, un normale pomeriggio d'estate caldo e afoso.
La signora Guidi stava preparando una bevanda rinfrescante mentre i bambini giocavano e il Conte divertiva dell'andamento dei suoi possedimenti con il fattore.
Un servo della famiglia provava molta invidia per loro, una volta, addirittura aveva provato ad uccidere i due piccoli discoli del veleno, ma non ci era riuscito per colpa della Contessa che quasi lo scoprì.
Un giorno egli svuotò dalla camera da letto dei due padroni e sentì che volevano mandarlo fuori di casa ... ...
Il servo non sapeva che era una supposizione e che non l'avrebbero mai fatto , ma il povero uomo purtroppo non lo sapeva e così decise di ucciderli tutti.
Volle vendetta con il veleno che aveva acquistato da un mercante , poi portò la Contessa in un bosco e la uccise a sangue freddo , così fece con il Conte e i due ragazzi.
E così finì la discendenza della famiglia Guidi, anche se ancora oggi gli spiriti dei Conti si aggirano per tutto il paese.

14

La fiera di Casalguidi

Il Consiglio Comunale di Serravalle il 9 dicembre 1873,deliberava l'istituzione annua di una Fiera o Mercato di due giorni in piazza della chiesa.

I risultati superarono le aspettative la Casalguidi dei poderi, insieme a quella dei mestieri si strinse numerosa intorno ai banchi dei venditori. Quasi tutti i Notegai proposero di creare una Società delle feste industriali e popolari in Casalguidi.

Fu presentato al Consiglio Comunale un progetto per l'istituzione di una Fiera annuale.

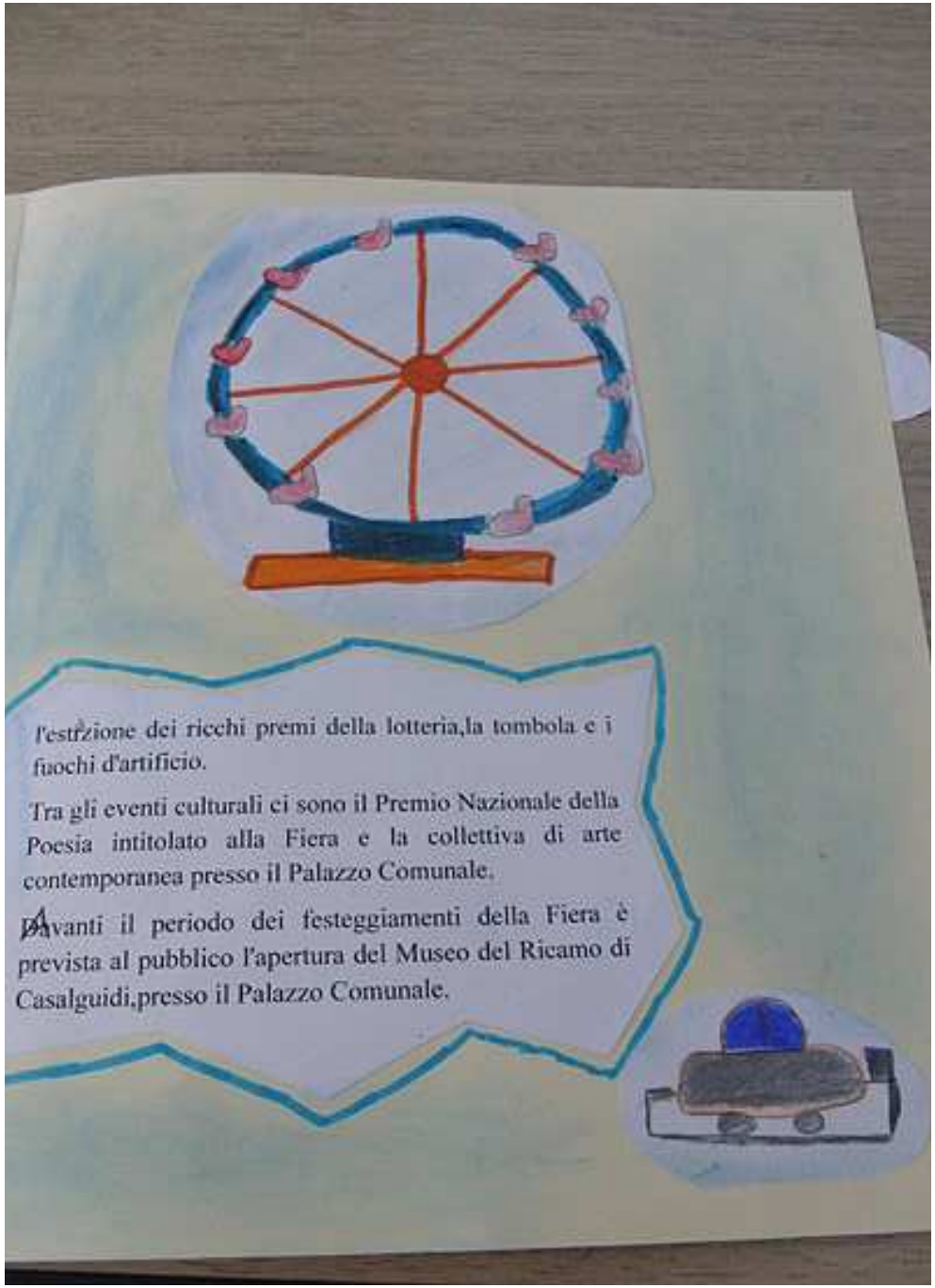
Il consiglio approvò perchè vedeva nell'iniziativa la possibilità di promuovere l'artigianato e il commercio locale.

La Fiera di Casalguidi,nei suoi primi dieci anni, fu solo il mercato di bestiame e il commercio ambientale lungo la via Pollacci nella piazza della Chiesa.

Con la fine del 1800 e i primi anni del 1900 iniziarono anche i giochi come l'Albero della Cuccagna, il Palio dei Sacchi,la Tombola,la Banda Musicale diretta dal

pontigiani Maestro Pietro Bongiovanni. Anche durante la Seconda Guerra Mondiale la manifestazione continuò ad essere fatta dal Dopolavoro Fascista. Nel secondo dopoguerra nonostante i tutti e i danni la Fiera continuava. Dal 1951 ci sono documenti di un comitato cittadino di persone di Casalguidi che, crearono la tradizione delle manifestazione con la partecipazione del nuovo circolo ricreativo Milleluci. Con gli anni '70 si verifica una profonda trasformazione della zona, che si lega da una parte alla Valdibrenna e dall'altra alla Quarrata. Come novità portarono prodotti artigianali e industriali come le macchine agricoli. Negli anni '90 l'offerta di eventi si è allargata alla riproposta di vecchi mestieri;prodotti tipici locali come il vasaio,il vivaismo,l'olio,il vino,il mobile e varie mostre fotografiche di eventi e persone del passato.

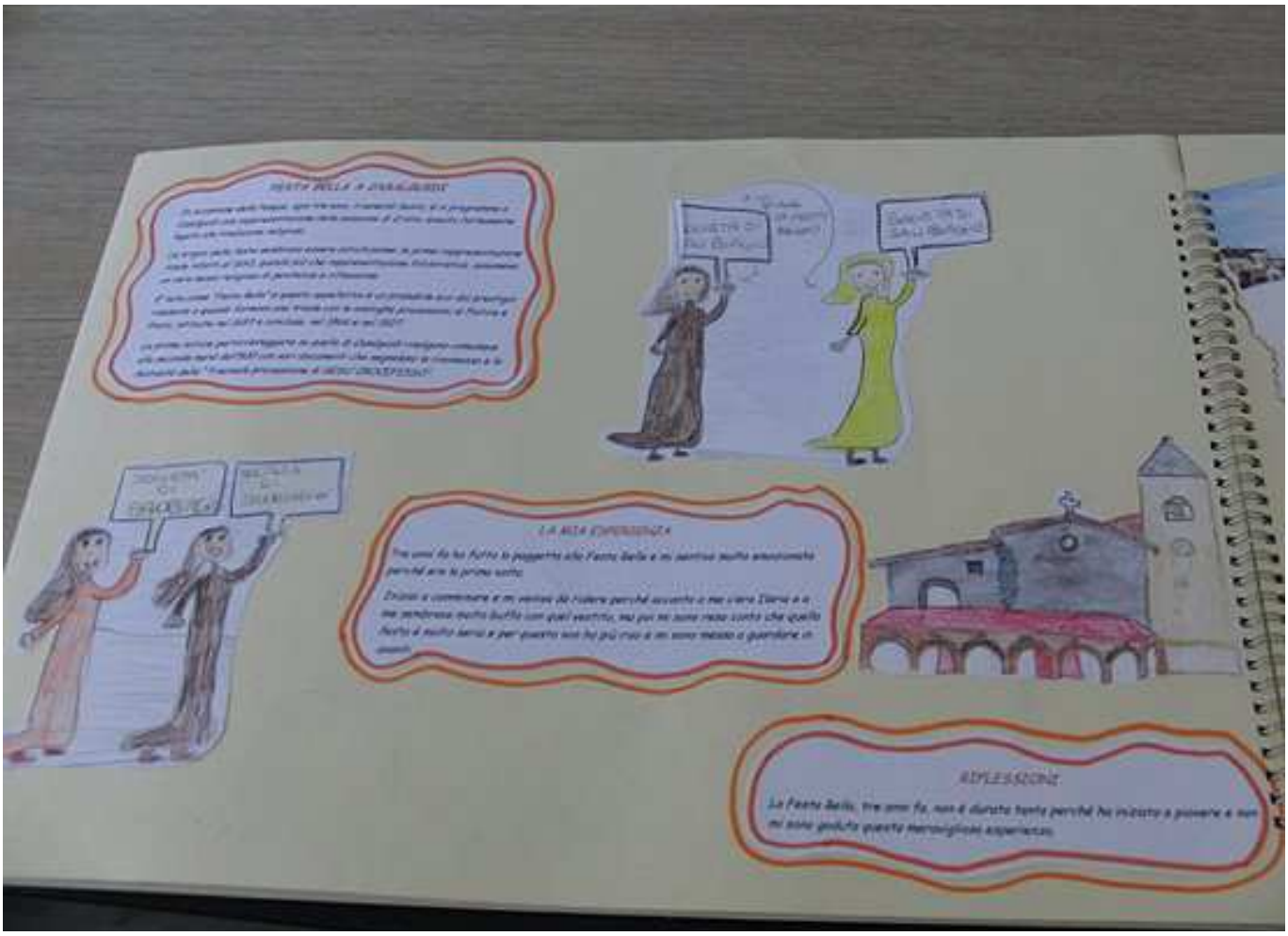
I giorni clou della fiera sono la domenica pomeriggio,con la festa dell'Uva con la sfilata dei carri nel centro del paese,il lunedì mattina con la Mostra Mercato del bestiame e dei prodotti agricoli,la sera il consueto concerto di musica leggera con noti artisti con ingresso gratuito e, il martedì,serata finale con



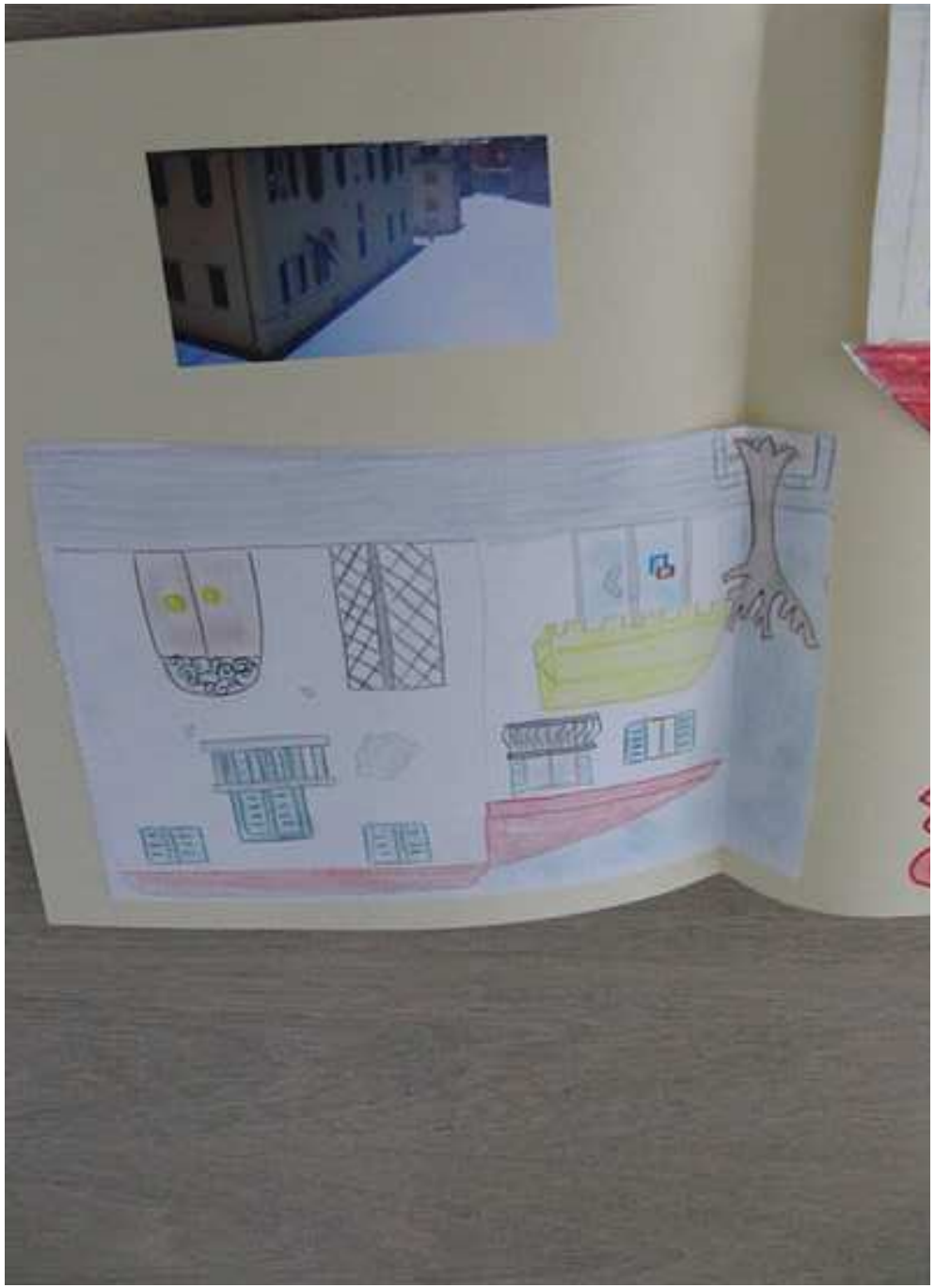
l'estrazione dei ricchi premi della lotteria,la tombola e i fuochi d'artificio.

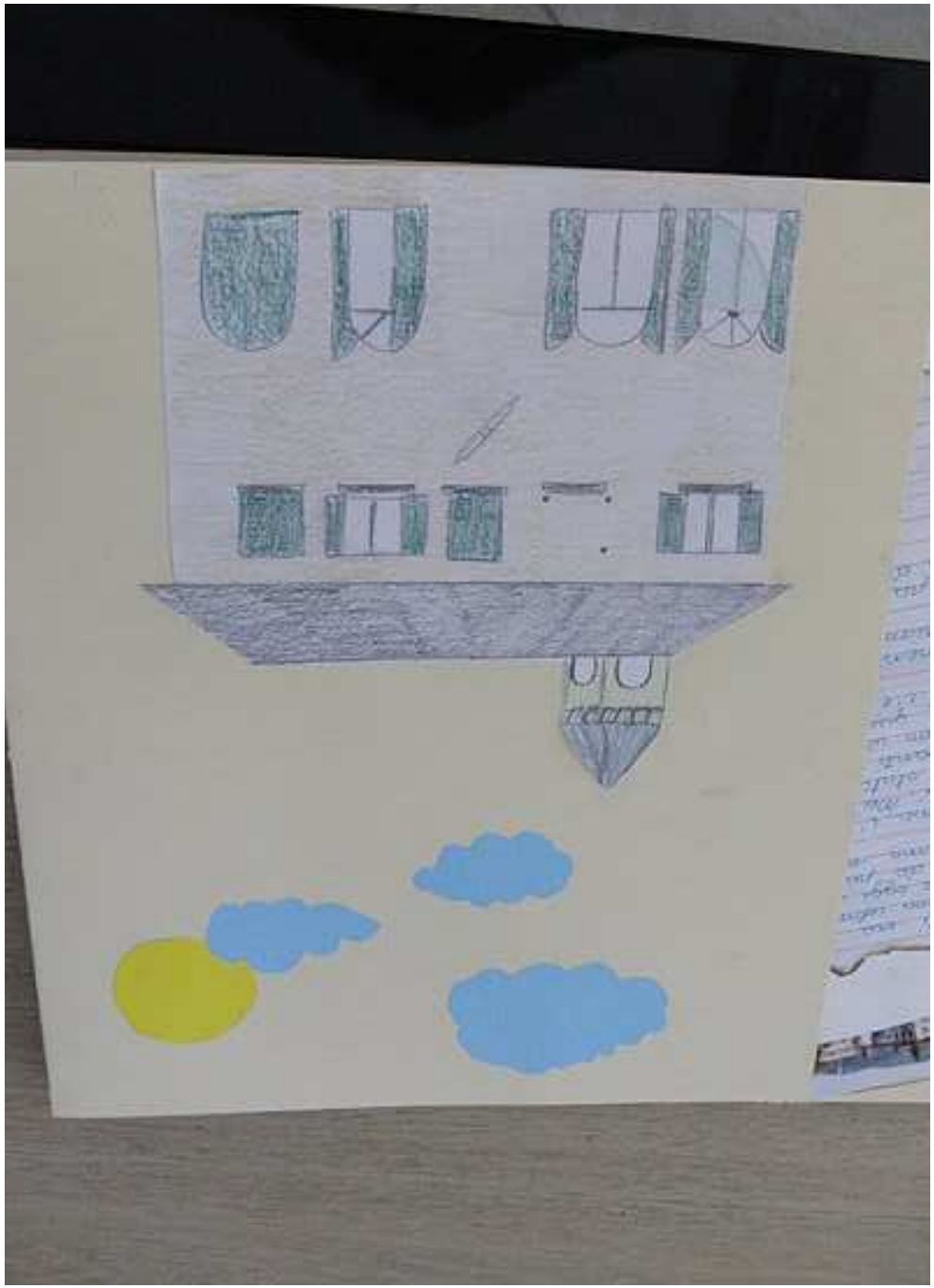
Tra gli eventi culturali ci sono il Premio Nazionale della Poesia intitolato alla Fiera e la collettiva di arte contemporanea presso il Palazzo Comunale.

Davanti il periodo dei festeggiamenti della Fiera è prevista al pubblico l'apertura del Museo del Ricamo di Casalguidi,presso il Palazzo Comunale.


LA MIA ESPERIENZA
Tre anni fa ho fatto la pagliarella alla Festa Bella e mi piaceva molto emozionarmi perché era la prima volta.
Iniziai a commuovermi e mi venne da ridere perché avevamo a me vicino Elena e le mie sembrava molto buffa con quel vestito, ma poi mi sono resa conto che quello fosse il nostro lavoro e per questo non ho più riso e mi sono messa a guardare in silenzio.
RIFLESSIONE
La Festa Bella, tre anni fa, non è durata tanto perché ha iniziato a piovere e non mi sono goduta questa meravigliosa esperienza.

IERI &
OGGI



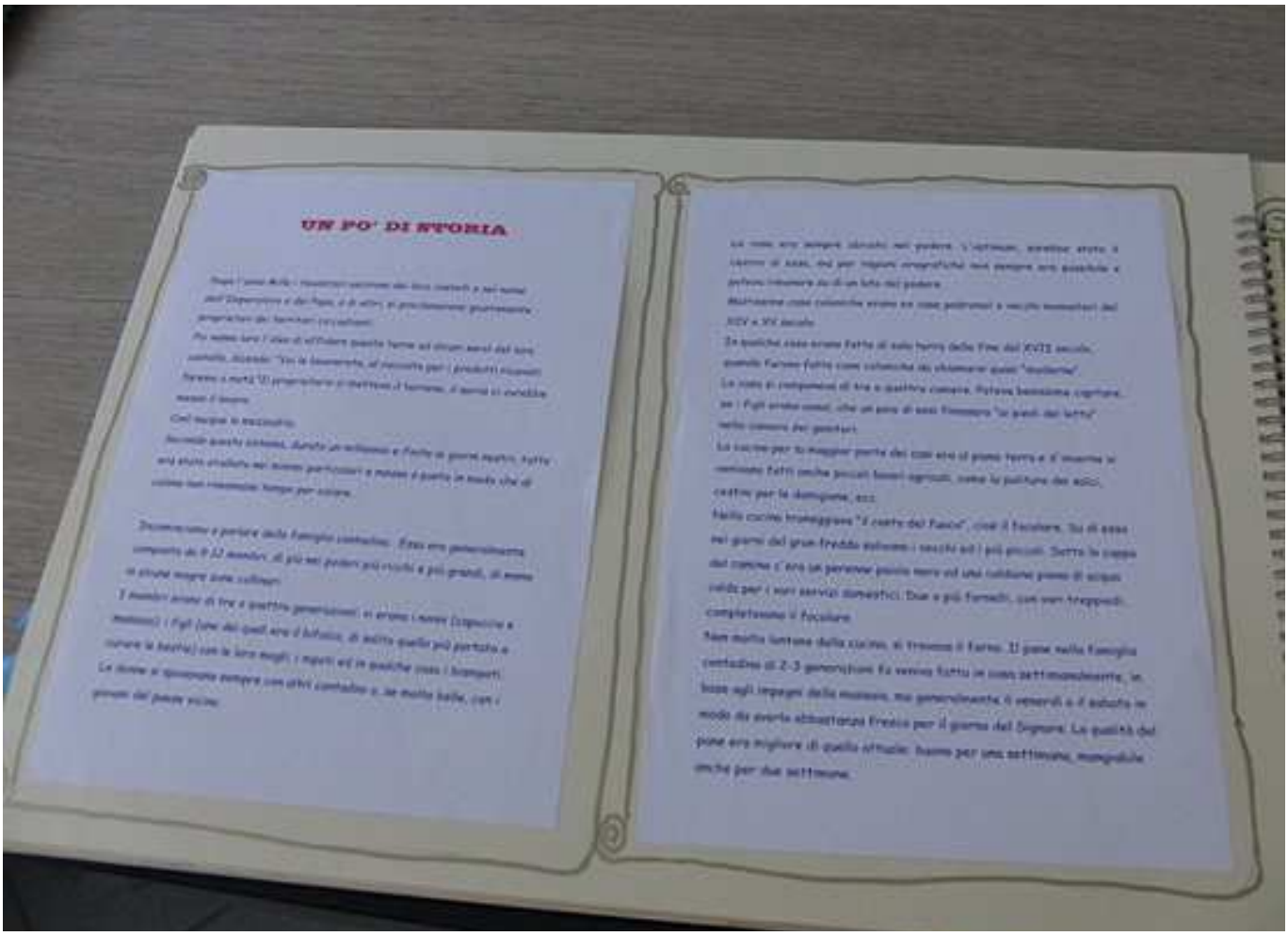


LA PIAZZA
DELLA CHIESA
VISTA DAI RAGAZZI...

Coltivazioni
di ieri e di oggi

Ieri....
LA MEZZADRIA
gli livi
il grano

la vite
gli ortaggi



UN PO' DI STORIA

[illegible]

Nei casi era sempre cucinato nel pentolone, l'antenato, sovrastava sempre il caminetto di casa, ma per ragioni ergonomiche non sempre era possibile e pertanto rimaneva lì di un lato del pentolone.

Mantenere casa colonica erano un caso patrimonio e vecchio monumento del XIV e XV secolo.

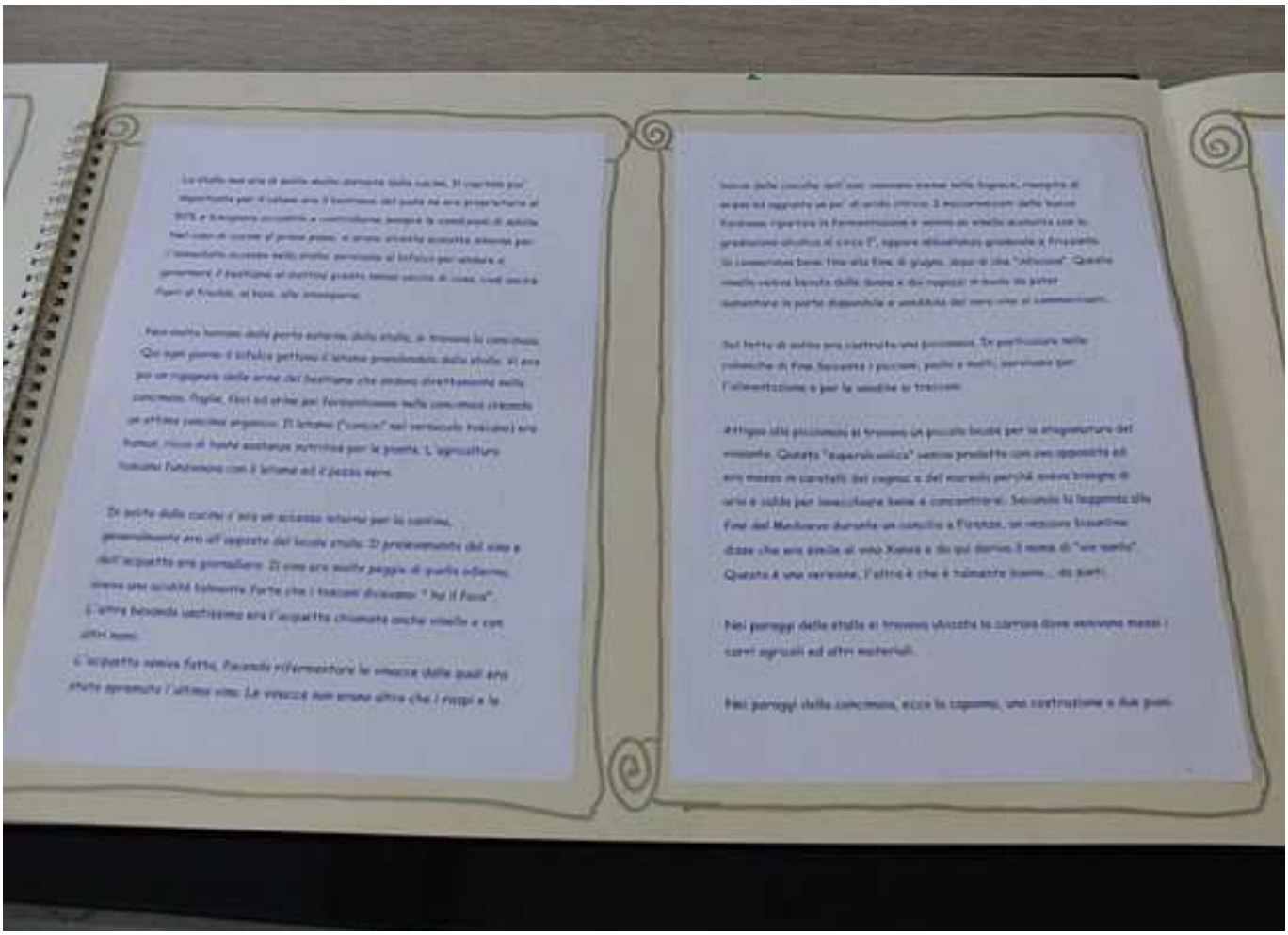
In qualche caso erano fatte di solo terra della fine del XVII secolo, quando Farnese fatto cose colonische da chiamarsi quasi "moderne".

La casa si componeva di tre o quattro camere. Poteva benissimo capitare, se i figli erano sposati, che un paio di essi trovassero "un posto dal letto" nella camera dei genitori.

La cucina per la maggior parte dei casi era al piano terra e si trovava in seminato fatti anche piccoli locali agricoli, come la pulitura dei solici, cestini per la damigiane, ecc.

Nella cucina troneggiava "il cuore del focolare". Su di essa nei giorni del gran freddo salivano i vecchi ed i più piccoli. Sotto la cappa del camino c'era un paravento poiché vicino ed una caldaia piena di acqua calda per i vari servizi domestici. Due o più fornelli, con vari treppiedi, completavano il focolare.

Non molto lontano dalla cucina, si trovava il forno. Il pane nella famiglia contadina di 2-3 generazioni fa veniva fatto in casa settimanalmente, in base agli impegni della massaia, ma generalmente il venerdì o il sabato in modo da averlo abbastanza fresco per il giorno del Signore. La qualità del pane era migliore di quello attuale: bastava per una settimana, mangiabile anche per due settimane.



La stalla non era di solito vicina alla cucina. Il coperto per [illegible] era l'abitazione del padre ne era proprietario al 50% e bisognava accudirla e controllarla, [illegible] le condizioni di salute. Nel caso di cucine al primo piano, si aveva [illegible] per l'immediata accesso nella stalla, servivano al bifolco per andare a governare il bestiame al mattino presto senza uscire di casa, così anche figli di fittabili, al loro, alla mietitura.

Non molto lontano dalla parte esterna della stalla, si trovava la concimaia. Qui ogni giorno il bifolco gettava il letame proveniente dalla stalla. Si era poi un ragazzo delle arnie del bestiame che andava direttamente nella concimaia. Foglie, fieni ed erbe per fertilizzazione nella concimaia creando un ottimo concime organico. Il letame ("concio" nel vernacolo toscano) era humus, ricco di tutte sostanze nutritive per la pianta. L'agricoltura toscana funzionava con il letame ed il pesce nero.

Di sotto della cucina c'era un accesso interno per la cantina, generalmente era all'opposto del locale stalla. Il prelevamento del vino e dell'acquetta era giornaliero. Il vino era molto peggio di quello odierno, aveva una acidità talmente forte che i toscani dicevano: " ha il Fiore".

L'altra bevanda usatissima era l'acquetta chiamata anche vinella e con altri nomi.

L'acquetta veniva fatta, facendo rifermentare le vinacce dalle quali era stato spremuto l'ultimo vino. Le vinacce non erano altro che i raspi e le

[illegible] nella tegame, mangiata di sopra ed aggiunta un po' di acido citrico. Il vaccarecciam della buona fermentazione riparte la fermentazione e viene un vinello acetosetto con la gradazione alcolica al circa 5°, rapporto abbastanza gradevole e frizzante. Si consumava bene fino alla fine di giugno, dopo di che "ammuffiva". Questo vinello veniva bevuto dalle donne e dai ragazzi e molto da poter sostituire la parte dissetante e vendibile del vero vino ai commercianti.

Sul tetto di solito era costruita una piccionaia. In particolare nelle coloniche di Fine Settecento i piccioni, pulci e mosti, servivano per l'alimentazione e per le vendite ai trattorie.

Attiguo alla piccionaia si trovava un piccolo locale per la stagionatura del vinaccio. Questa "superalcoolica" veniva prelevata con una apposita ed era messa in barattoli del cognac e del marsala perché aveva bisogno di aria e calda per lavorchiare bene e concentrarsi. Secondo la leggenda alla Fine del Medioevo durante un concilio a Firenze, un vescovo bisantino disse che era stata al vino Xanes e da qui derivò il nome di "vin santo". Questa è una versione, l'altra è che è rimasto buono... da santi.

Nei paraggi della stalla si trovava vicinata la carrozza dove venivano messi i carri agricoli ed altri materiali.

Nei paraggi della concimaia, ecco la capanna, una costruzione a due piani.

Sempre nei paraggi della colonica si erano il frutteto e l'orto.

La viottola che partiva dalla colonica si ricongiungeva con strade campestri e comunali dopo pochi chilometri. Da molti casi ai lati di essa c'erano i galai, vi chiuderete il perché. La Toscana aveva una fiorente industria della seta ed il Granducato un paio di centinaia di anni fa promulgò una legge in base alla quale ogni podere doveva avere almeno 4 galai. Molti galai furono piantati lungo le viottole o strade campestri. Alcuni galai sopravvivono ancora: sono piante più che centenarie e molto malmesse. La coltura dei bachi da seta serviva per rimpinguare le scarse finanze dei coloni. Da una microscopica bustina contenente uova di filugello nascevano tanti bachi da consumare 10 quintali di foglie di gelso, prima secche finemente triturate e poi intere. Da questa raccolta potevano uscire 50 Kg i bozzoli pari a 5-6 kg di seta. La bachicoltura toscana è finita intorno agli anni Trenta di questo secolo.

Il piano terra poteva alloggiare le conigliere e fare da deposito varie di concimi, anticrittogamici, ecc. Al piano superiore il fieno, che giornalmente veniva prelevato dal bifolco per il bestiame.

Non molto distante dalla capanna c'era il pagliaio, da dove il bifolco prendeva la paglia, che costituiva la lettiera per il bestiame.

Sempre nello stesso ambito c'era la porcilaia ed al piano superiore di essa il pollaio.

Tutte queste costruzioni erano ai lati dell' aia , che era un grosso quadrato o rettangolo di 30 X 40 m circa. Di solito era mattonata e su di essa veniva trebbiato il grano e gli altri prodotti del podere. Sempre sull'aia venivano fatti i balli campestri e a volte il brescello.

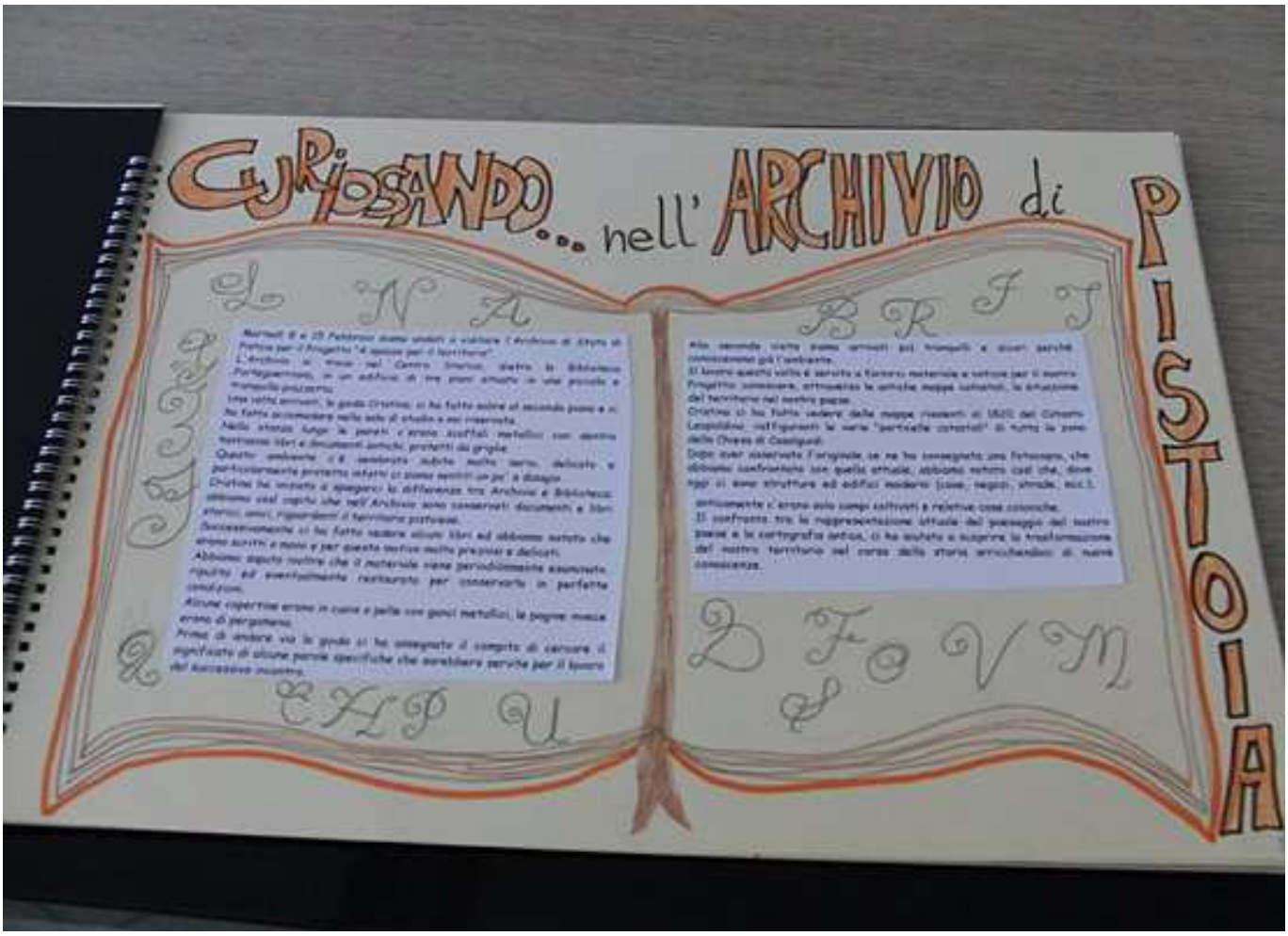
Vicino all'aia il pozzo, che poteva avere l'acqua sorgiva, oppure di scarico delle docce d'acqua piovana. In alcuni casi questa ultima soluzione non era fattibile , in quanto i vecchi edifici non avevano docce per la raccolta dell'acqua. In tal case per far fronte ai bisogni di acqua della famiglia e degli animali serviva un carro botte e l'acqua veniva prelevata anche a 2-3 km di distanza.

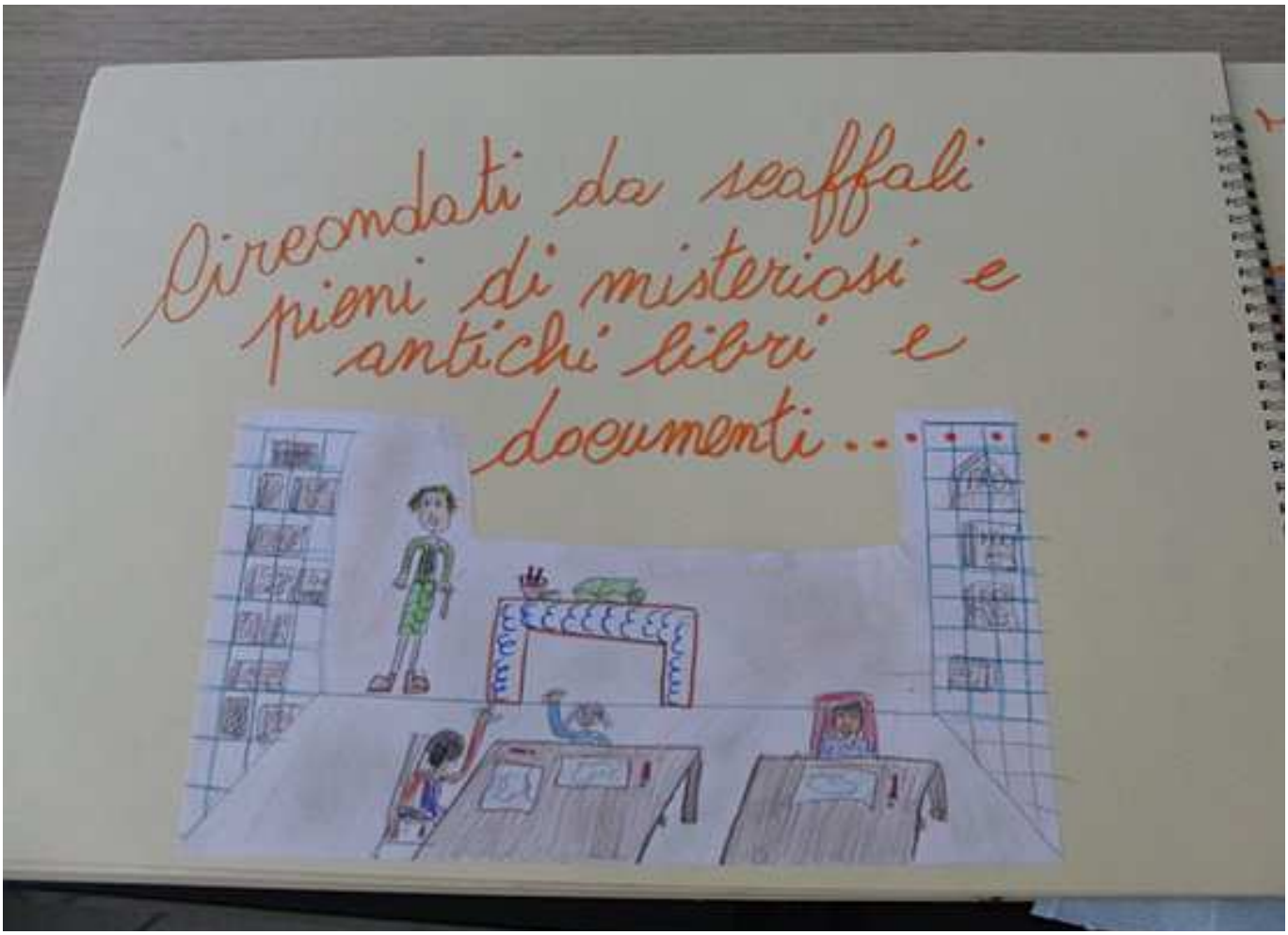
Una buona parte dei coloni aveva le arnie con le api, molte ricavate da tronchi cavi di alberi.

IL NOSTRO
BOSCO
Castagno
Quercia

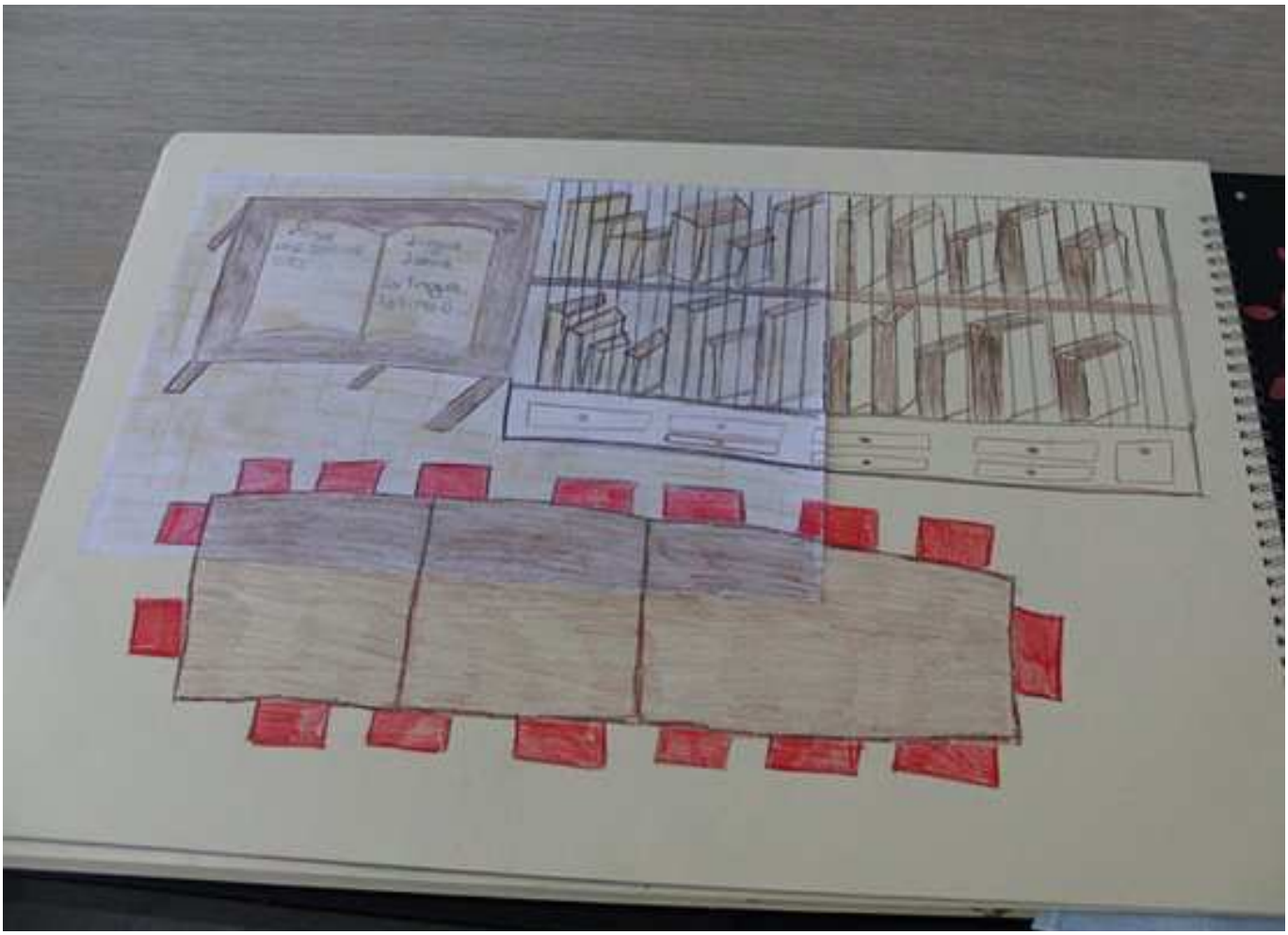
OGGI
NEI
NOSTRI
VIVAI

ALLA SCOPERTA.....
DELL' ARCHIVIO DI STATO
DI PISTOIA

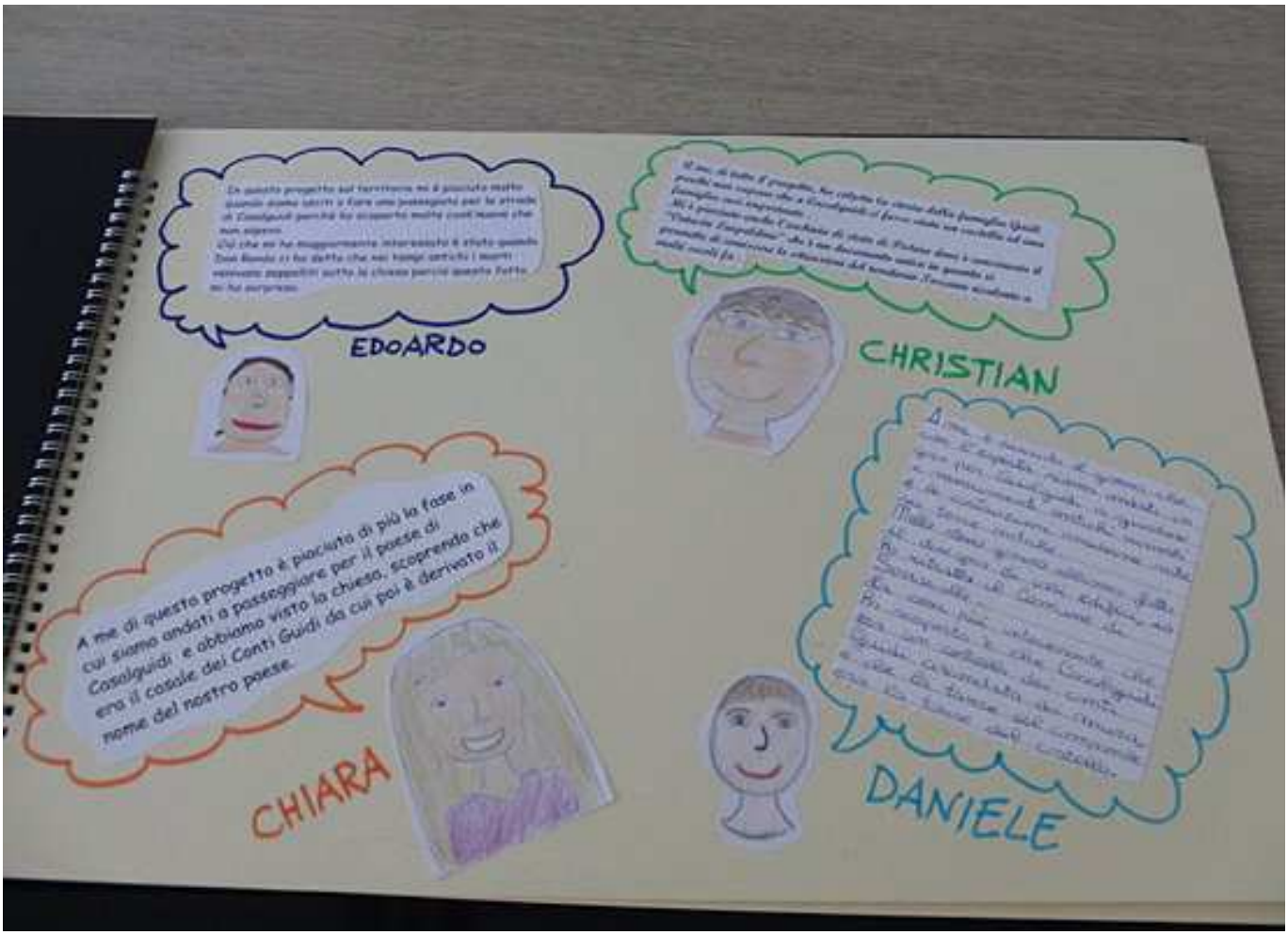

CURIOSANDO... nell' ARCHIVIO di PISTOIA
LA NASCITA
Martedì 8 e 15 Febbraio siamo andati a visitare l'Archivio di Stato di Pistoia per il Progetto "A spasso per il territorio".
L'Archivio si trova nel Centro Storico, dietro la Biblioteca Forteguerriana, in un edificio di tre piani situato in una piccola e tranquilla piazzetta.
Una volta arrivati, la guida Cristina ci ha fatto salire al secondo piano e ci ha fatto accomodare nella sala di studio a noi riservata.
Nella stanza lungo le pareti, c'erano scaffali metallici con dentro tantissimi libri e documenti antichi, protetti da grigie.
Questo ambiente c'è sembrato subito molto serio, delicato e particolarmente protetto infatti ci siamo sentiti un po' a disagio.
Cristina ha iniziato a spiegarci la differenza tra Archivio e Biblioteca: abbiamo così capito che nell'Archivio sono conservati documenti e libri storici, unici, riguardanti il territorio pistoiese.
Successivamente ci ha fatto vedere alcuni libri ed abbiamo notato che erano scritti a mano e per questo risulta molto prezioso e delicato.
Abbiamo saputo inoltre che il materiale viene periodicamente esaminato, ripulito ed eventualmente restaurato per conservarlo in perfetta condizione.
Alcune copertine erano in cuoio e pelle con ganci metallici, le pagine invece erano di pergamena.
Prima di andare via le guide ci ha assegnato il compito di cercare il significato di alcune parole specifiche che sarebbero servite per il lavoro del successivo incontro.
LA BRIGATA DEVM
Alla seconda visita siamo arrivati più tranquilli e sicuri perché conoscevamo già l'ambiente.
Il lavoro questa volta è servito a fornirci materiale e notizie per il nostro Progetto: conoscere, attraverso le antiche mappe catastali, la situazione del territorio nel nostro paese.
Cristina ci ha fatto vedere delle mappe risalenti al 1820 del Catasto Leopoldino, raffiguranti le varie "particelle catastali" di tutta la zona della Chiesa di Casalguidi.
Dopo aver osservato l'originale, se ne ha consegnata una fotocopia, che abbiamo confrontato con quella attuale; abbiamo notato così che, dove oggi si erge struttura ed edifici moderni (case, negozi, strade, ecc.), anticamente c'erano solo campi coltivati e relative case coloniche.
Il confronto, tra la rappresentazione attuale del paesaggio del nostro paese e la cartografia antica, ci ha aiutato a scoprire la trasformazione del nostro territorio nel corso della storia, arricchendoci di nuove conoscenze.


Circondati da scaffali pieni di misteriosi e antichi libri e documenti.....

Tra mappe e carte
scopriamo il
Catasto Leopoldino

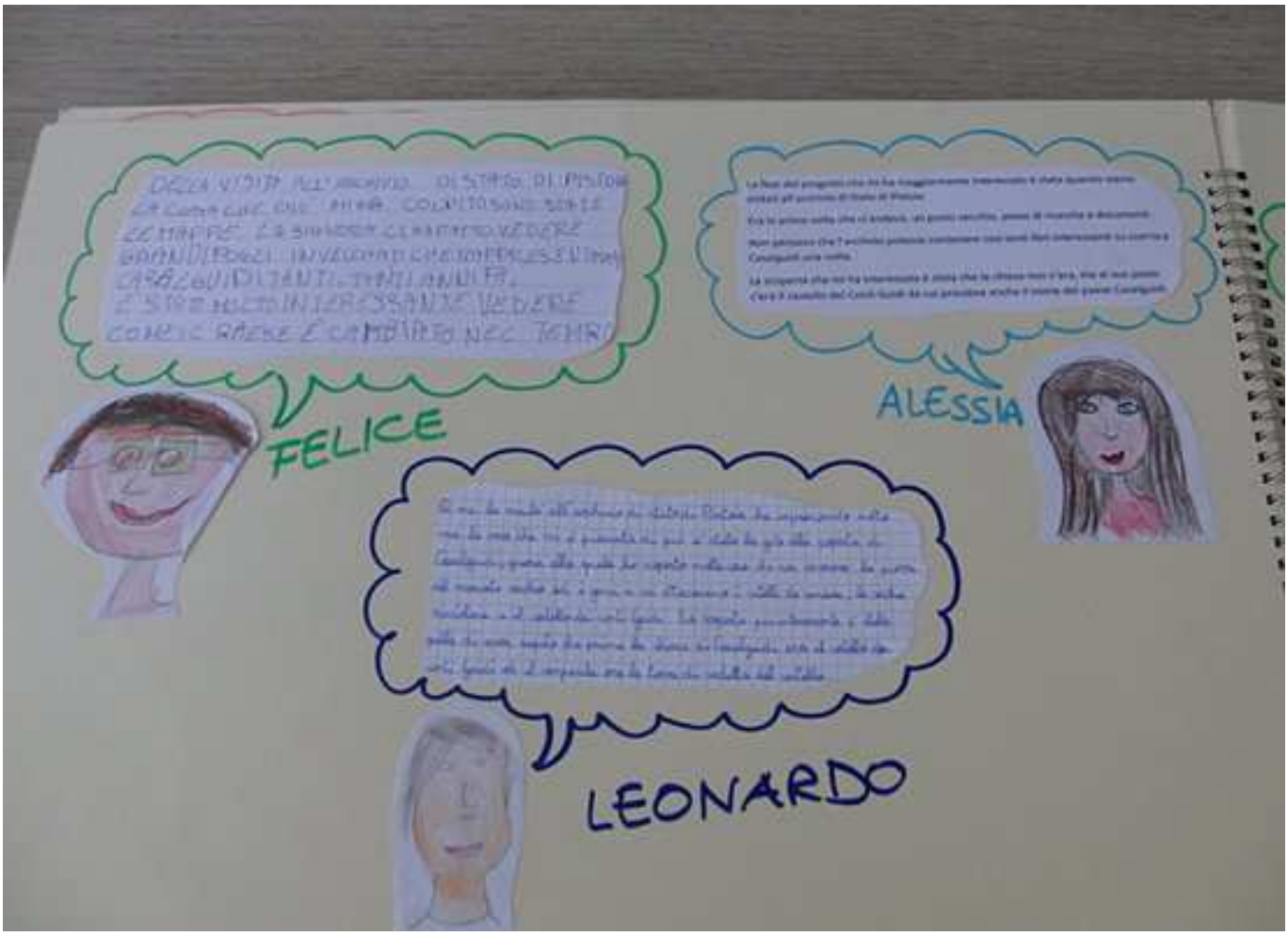


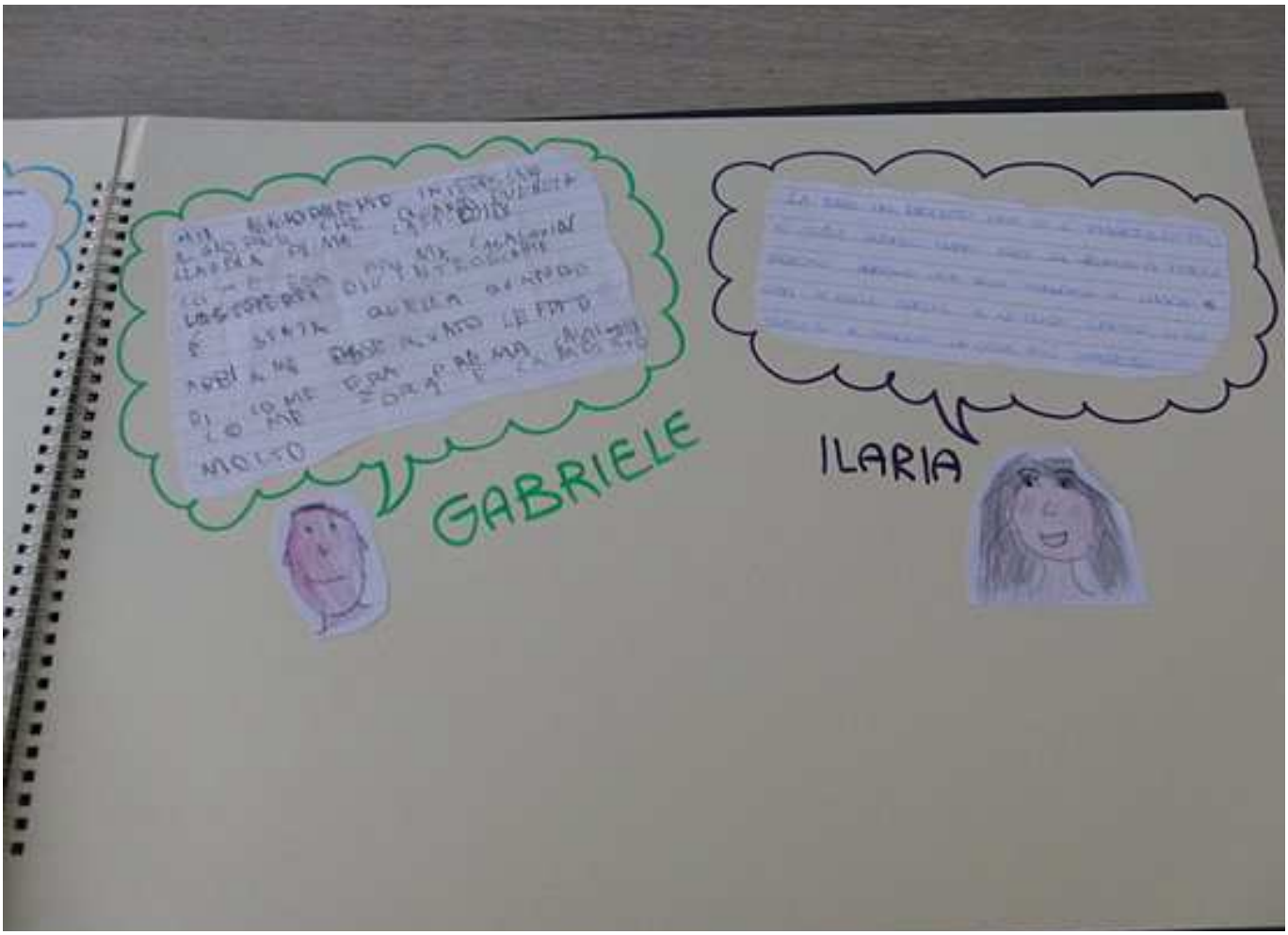
LE NOSTRE
CONCLUSIONI


EDOARDO
CHRISTIAN
A me di questo progetto è piaciuto di più la fase in cui siamo andati a passeggiare per il paese di Casaliguidi e abbiamo visto la chiesa, scoprendo che era il castelo dei Conti Guidi da cui poi è derivato il nome del nostro paese.
CHIARA
DANIELE

DIANA
GIANMARCO
"A SPASSO PER IL TERRITORIO"
DILETTA
MATTIA

SAMUELA
EDOARDO
SARA
LORENZO


FELICE
ALESSIA
LEONARDO


GABRIELE
ILARIA

SCUOLA PRIMARIA
"R. FUCINI"
A.S. 2010 - 2011
CLASSE V B